

80 omnem eius voluntatem si sibi placuerit possit predicta bona locata prout supra alijs locare et de eis disponere prout sibi placuerit absque aliqua denuntia et notificatione fienda.

85 In pacto apposito ut supra quod si dictus dominus conductor propter aliquod bellum seu gueram non posset gaudere fructus et intratas soprascriptorum bonorum pro aliquo tempore quod prefatus dominus protonotarius non possit citare ipsum dominum conductorem ad solutionem ficti presentis investiture ad ratam et pro rata pro illo tempore // (f. 4v) seu anno seu annis in quo seu quibus non  
90 potuerit gaudere et habere fructus et intratas predictorum bonorum propter dictum bellum seu gueram. Et hec omnia ad ratam pro rata dictorum temporum et annorum singula singulis referendo.

95 Reservando exceptis predictis dominus protonotarius suo et dicto nomine prout supra parte una et dictus dominus presbiter Christoforus (c) Donatus conductor parte altera non factis huiusmodi infrascripte investiture tantum ut supra et predictorum infrascriptorum omnium et singulorum non ita actorum et factorum et omni probationi  
100 et deffensionis in contrario etc.

Que omnia etc. ponantur pacta rogandi presentesque. Que omnia et singula facta fuerunt et // (f. 5r) sunt in presentia et cum facultate et licentia Petri dicti Pedrazoli de la rocha filius quondam Alberti et Boni de Comignolo  
105 filius quondam zanoli volentium et consentientium et qui petrus alias fuit investitus de suprascriptis bonis suo nomine et nomine suprascripti Boni et Christofori bonzerij et cecidere a predicta eorum investitura propter inobservantiam pactorum in ea insertorum prout protestantur.  
110

Actum in loco de mazago valis cuvij ducatus mediolani in domibus residentie prefati domini protonotarij presente Christoforo de rippa filius quondam domini Johannis habitante in burgo varisij ducatus mediolani notario et protonotario.  
115

Interfuerunt ibi testes dominus petrus (d) polatini // (f. 5v) de bironicho filius quondam domini dominici habitans in bironicho suprascripto ambo noti et Johannes filius quondam Christofori de Mazago habitans in Mazago suprascripto omnes idonei vocati et rogati.  
120

Idem Franciscus de Pizzinellis notarius publicus mediolani pro fide subscripsi etc.

(c) Christoforus nella copia dell'Ospedale è stato cancellato.

(d) petrus de biumo filius quondam domini Johannis habitans in biumo superiore castellantie burgi varisij petrus polatini.; questo brano, dimenticato nel nostro testo, è evidentemente esigito dal susseguente, ambo noti.

Roberto Benigno Comolli o.s.b.

## Il passaggio degli svizzeri in Valganna del 1511 \*

Per comprendere le conseguenze e le complicazioni create dal passaggio dell'esercito svizzero in Valganna alla fine di novembre del 1511, bisogna tener presente le particolari condizioni storiche del monastero di S. Gemolo, vero centro economico e spirituale delle alte vallate del Varesotto per tutto il basso medioevo<sup>(1)</sup>.

Verso la metà del secolo XV la Badia di Ganna fu eretta in commendata, probabilmente da Eugenio IV (1431-1447) ed affidata al suo cameriere segreto Stefano Giudici, abate agostiniano di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia<sup>(2)</sup>, il quale morì nel 1463. Fu investito allora il Protonotario apostolico Giovanni Corrigia, sotto il cui governo il *patrimonium Sancti Gemuli*, ritrovò un periodo amministrativo florido<sup>(3)</sup>. Costui, infatti, fissando la sua dimora a Masciago in Valcuvia<sup>(4)</sup>, quasi al centro geografico del latifondo monastico, curò personalmente con una copiosa sequenza di van-

\* Questo articolo è stato pubblicato nel « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », LXXX (1968), pp. 13-30, ed è riprodotto qui per gentile concessione del Direttore prof. Giuseppe Martinola.

<sup>(1)</sup> Per avere un'idea esauriente della consistenza patrimoniale della commendata di Ganna, bisogna necessariamente attendere la pubblicazione del relativo fondo inedito giacente nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano. Puramente indicativo, ma molto significativo, l'elenco delle località da noi pubblicato. Cfr. B. COMOLLI, *Il Monachesimo benedettino nel Varesotto*, in « Rivista della Società Storica Varesina », IX (1966), p. 211, n. 46.

<sup>(2)</sup> Nel 1460 Stefano Giudici, con il consenso del capitolo conventuale di Ganna, concluse la vendita dei fondi monastici di Viggiù per commutarli con altri, autorizzata da una Bolla di Nicolò V (1447-1455), sotto il cui pontificato era già evidentemente commendatario. Cfr. COMOLLI, *Il Monachesimo*, p. 214.

<sup>(3)</sup> La figura di questo commendatario non è ancora stata messa sufficientemente in luce, specie per qualche aspetto troppo deciso del suo carattere. Cfr. B. COMOLLI, *I possedimenti ticinesi della Badia di Ganna*, in « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », LXXIX (1967), p. 153. La sua avvedutezza amministrativa, oltre che dal documento pubblicato (*Ibidem*, pp. 156-159), appare chiaramente dai molti livelli inediti dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (*Aggregazioni 5, Ganna, n. 2*). Cfr. R. B. COMOLLI, *Regesta chartarum quae ad historiam prioratus Sancti Gemuli Gannensis, ordinis Sancti Benedicti Fructuariensis, in Tabulario venerabilis Hospitalis Magni Mediolanensis sub diversis titulis adservantur*, in « Archivio Storico della Badia di S. Gemolo », V (1974), pp. 13-15, nn. 42-53.

<sup>(4)</sup> Non è affatto sicuro né documentato che la casa Orelli di Ganna fosse un tempo l'abitazione dei commendatari della Badia, come si credette di poter dedurre dall'interessante

taggiosi livelli, oltre che con l'aiuto di un fratello<sup>(5)</sup>, una riorganizzazione generale dei beni del monastero, rivendicando decisamente tutte le prerogative della sua investitura che si estendevano, con le *terre Sancti Jemuli*, da Giornico in Val Leventina<sup>(6)</sup>, a Quartino sul Lago Maggiore<sup>(7)</sup>, ma con una maggior continuità estensiva nei paesi della Valganna, Valcuvia, Valmarchirolo, Valceresio, raggiungendo Malnate<sup>(8)</sup> e Mombello presso Laveno<sup>(9)</sup>.

Alla probabile morte del commendatario Corrigia (c. 1481), la commenda di Ganna, divenuta vacante, per la sua vistosa ed ineguagliabile consistenza non sfuggì alla pianificazione ducale milanese che, in quel tempo, per risolvere gli evidenti problemi della numerosa famiglia sforzesca, andava popolando dei suoi membri ecclesiastici i benefici più ambiti del ducato<sup>(10)</sup>. Così il Protonotario apostolico Leonardo Sforza divenne commendatario del monastero di S. Gemolo, oltre che di quello di S. Giovanni Battista di Vertemate<sup>(11)</sup>, al primo dei quali, in conseguenza della sua prematura morte (18 settembre 1484), subentrò il fratello Giovanni Maria<sup>(12)</sup>, in seguito anche arcivescovo di Genova<sup>(13)</sup>.

decorazione interna. A parte che quasi sicuramente nessun commendatario abitò mai a Ganna, questo complesso, a nostro avviso, si inquadrirebbe bene nell'opera di ricostruzione dopo il passaggio degli Svizzeri. Cfr. G. FERRARI, *La quattrocentesca dimora dei Commendatari della Badia di Ganna*, in « La Badia di S. Gemolo e la Valganna », II (1966), pp. 29-32.

<sup>(5)</sup> Cfr. COMOLLI, *I possedimenti*, p. 153, n. 24.

<sup>(6)</sup> *Ibidem*, pp. 147-151.

<sup>(7)</sup> *Ibidem*, pp. 151-155.

<sup>(8)</sup> A Malnate, oltre a molte case, il monastero di S. Gemolo possedeva due tenute, denominate *possessioni grande e possessione pizinina*. Nella frazione di Rovera poi c'era anche una chiesetta dedicata a S. Gemolo. Cfr. V. BRANCA, *Malnate*, Varese 1932, pp. 99-102.

<sup>(9)</sup> Lo sappiamo dalla protesta di Fra' Giovanni da Varese, il quale era stato estromesso *armata manu* dal Corrigia dalla locazione che anteriormente gli aveva fatto della *quarta parte decime et iure decimandi in loco de Induno plebis Varisij et eius territorio et de possessione et bonis de Montebello plebis Lezeduni*. Cfr. COMOLLI, *I possedimenti*, p. 153, n. 24.

<sup>(10)</sup> Al Card. Ascanio fu data nel 1484 l'investitura dell'Abbazia di Civate (cfr. G. BOGNETTI-C. MARCORA, *L'Abbazia Benedettina di Civate*, Civate 1957, p. 185). Il priorato di Voltorre passò nel 1488 ad Alessandro che, incapace di risolvere la complessa situazione amministrativa, preferì rinunciarlo (21 marzo 1519) per una pensione vitalizia di 360 ducati d'oro (cfr. C. PECORELLA, *Ricerche sul Priorato di Voltorre*, in « Archivio Storico Lombardo », LXXXIV (1958), pp. 306-307; COMOLLI, *Il Monachesimo*, pp. 215-216), ma pronto nel 1524 ad assicurarsi la commenda dell'Abbazia di Capolago (cfr. L. GIAMPAOLO, *Capolago*, in « Calendari do ra Famiglia Bosina », anno 1960, Varese, p. 121). Paolo invece nel 1494 è aspirante ad un canonicato di S. Maria della Scala in Milano (cfr. A. GIULINI, *Alcuni figli meno noti di Francesco I Sforza duca di Milano*, in « Archivio Storico Lombardo », XLIII (1916), p. 50).

<sup>(11)</sup> La lapide sepolcrale di questo figlio del *Franciscus Ingens Dux Pater et Bonus*, dettata da Lancino Curzio, è conservata ancora a sinistra nel deambulatorio dietro il coro nel Duomo di Milano. Negli *Annali del Duomo* (Vol. II, p. 284) per una cattiva lettura la morte è stata anticipata di dieci anni. Cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese di Milano*, Milano 1889, p. 16; GIULINI, *Alcuni figli*, p. 50.

<sup>(12)</sup> Giovanni Maria Sforza, *clericus mediolanensis*, figlio naturale di Francesco I e Brigida Caimi, frequentò lo studio di Pavia, abbracciando poi la vita ecclesiastica. L'11 novembre 1479 appare già *canonicus prebendatus ecclesie Sancte Euphemie Insule Episcopatus Cumarum*, e il 28 successivo, *clericus ecclesie Sancte Marie de Boscho plebis Vemenie novariensis diocesis* (cfr. GIULINI, *Alcuni figli*, p. 49).

<sup>(13)</sup> F. UGHELLI (*Italia Sacra*, Venetijs 1719, IV col. 898 n. 51) fissa il 25 marzo 1498

Questa investitura portò per la prima volta al nuovo istituto della conduzione generale<sup>(14)</sup>, in cui si affittavano in blocco tutti i beni del monastero, per eliminare in questo modo i problemi di contatto personale nell'amministrazione e nel controllo di un troppo esteso patrimonio, inconciliabili con la sua promozione alla sede arcivescovile di Genova che l'influentissimo fratello Card. Ascanio gli aveva ottenuto da Alessandro VI. Nel 1499 Giovanni Maria dovette fuggire con il Moro, per l'occupazione francese di Milano, ma dopo la restaurazione sforzesca, ebbe dal nipote Massimiliano il difficile governo di Pavia<sup>(15)</sup> che tenne fino alla morte (1520).

Divenne così, dall'ultima decade del sec. XV, conduttore generale dei beni della Badia di Ganna un certo Graziolo di Cemo (anche Zemo) di Como che per le sue qualità avrebbe senz'altro svolto, almeno nella normalità, quest'ufficio, se improvvisamente non si fosse sovrapposta la complicazione del passaggio degli eserciti svizzeri *more hostili* con le conseguenti distruzioni, rapine ed incendi di quanto i valligiani non avevano avuto il tempo di portare in salvo sui monti, dove si erano rifugiati.

Fu questa una conseguenza della politica audace di Papa Giulio II il quale, non potendo realizzare il suo programma di liberazione dell'intera penisola dallo straniero (*fuori i barbari*, cioè Spagnoli, Francesi e Tede-

come data della sua elezione all'arcivescovado di Genova, accettata poi anche da C. EUBEL (*Hierarchia catholica Medii Aevi*, Monasterii 1901, II p. 185). Regna invece la più grande confusione circa quella della sua morte. L'Ughelli che erroneamente lo fa zio, anziché fratello di Lodovico il Moro, l'Eubel, il MORERI (*Dictionnaire Historique*, Paris 1795, alla voce *Francesco Sforza*) e così pure J. BIRKNER (*Sforza*, in « Lexikon für Theologie und Kirche », Freiburg im Breisgau 1937, IX col. 518) la fanno risalire al 1513. P. LITTA, *Famiglie Celebri Italiane*, Milano 1837, VII Tav. I) al 1514; altri ancora al 1515 (cfr. A. SCORZA, *Stemmi dei vescovi ed arcivescovi della diocesi di Genova*, Genova 1922, p. 23 (erroneamente però lo fa figlio, anziché fratello, di Gian Galeazzo, attribuendogli anche uno stemma falso); L. BIMA PALEMONE, *Serie cronologica dei Romani Pontefici e degli arcivescovi e vescovi di tutti gli stati di terraferma di S.R.M. e di alcuni del Regno di Sardegna*, Torino 1842, p. 327). GIULINI (*Alcuni figli*, p. 50, n. 3) con un documento del 16 giugno 1517 dimostrò l'inconsistenza di tutte le tesi precedenti, ma noi, da una lettera del Card. Lorenzo Campeggi, inserita nel processo, siamo a conoscenza che non morì prima del 15 marzo 1519 e non dopo il 13 aprile 1521: *Pater Sancte, postquam concessis et adhuc non presentatis litteris prefatis, preposito et Archidiacono prefatis, Joannes Maria predictus, sicut Domino placuit, diem suum clausit extremum*. Trovando poi l'11 marzo 1520 il Card. Innocenzo Cibo come successore nella sede genovese, possiamo quasi con certezza ritenere che l'arcivescovo Giovanni Maria Sforza sia deceduto verso l'inizio dell'anno 1520 (cfr. EUBEL, *Hierarchia*, III p. 185). T. PASTORINO, *Dizionario delle strade di Genova*, Genova 1969, II, p. 57, dice che Giovanni Maria è morto il 7 febbraio 1520.

<sup>(14)</sup> Dal decreto della Visita Pastorale del Card. Federico Borromeo (1612) conosciamo che questo sistema amministrativo continuò anche con il Card. Alessandro Cesarini: *E li S.ri Deputati esebiscono quanto prima inanzi al nostro Vicario Generale l'Istromento della Livellazione alias fatta dal S. re Cardinale Cesarino comendatario*. Cfr. *Matrimoni II* (1662-1790), Ms. dell'Arch. Parrocchiale di Ganna, f. 93r.

<sup>(15)</sup> *Uomo mite... prudente e alle volte fermissimo* riuscì a stento a domare i tumulti scoppiati in città per inasprimento di tasse. Cfr. C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia*, Milano 1883, I, p. 608; A. SALVIONI, *Memorie storico diplomatiche degli ambasciatori della città di Milano*, Milano 1906, p. 2; « Dizionario Enciclopedico Treccani », Roma 1960, XI, p. 223.

schì), sfruttando le contrastanti situazioni del difficile momento storico, riuscì tuttavia a determinare, mediante l'alleanza quinquennale con gli Svizzeri<sup>(16)</sup> e la *Lega Santa* con Venezia e la Spagna<sup>(17)</sup>, un insperabile capovolgimento politico antifrancese, impiegando la coalizione nella liberazione del ducato di Milano, di cui, dopo il tradimento di Novara<sup>(18)</sup>, i Francesi avevano spogliato gli Sforza.

Gli Svizzeri, sollecitati dall'influentissimo vescovo di Sion, Card. Matteo Schiner<sup>(19)</sup> discesero una prima volta nel Varesotto nel 1510: campagna che si concluse ben presto negativamente all'inizio di settembre dello stesso anno<sup>(20)</sup>. Ne seguì però uno strascico di risentimento verso la Francia che aveva maltrattato in malo modo i prigionieri di Svitto e Friburgo. Il Cardinale, all'inizio dell'anno 1511, spedì in proposito sollecite informazioni al Papa, ma il messo fu catturato dai Francesi che, dopo la lettura del testo in cui chiaramente si tramava contro il loro re, miseramente affogarono il malcapitato. Questo delitto contro il diritto delle genti maturò gli eventi. Il vescovo di Sion si assicurò sul piano politico l'odio degli Svizzeri contro i Francesi con la promessa che la S. Sede, con l'aiuto di Venezia<sup>(21)</sup>, si sarebbe impegnata a sostenere le spese della guerra. Così il 28 ottobre 1511 i Cantoni interni fecero sapere che avrebbero ripreso le ostilità. Infatti il 14 novembre, o qualche giorno dopo, 1500 Svittesi erano già in movimento, mentre un contingente armato di Friburgo marciava dal 13 sulla

(16) Con la preziosa ed intraprendente collaborazione del Card. Matteo Schiner, Giulio II poté concludere il 14 marzo 1510 l'alleanza con i XII Cantoni, S. Gallo, Appenzello e il Vallese. Cfr. E. DUERR, *Julius II. Matthäus Schiner und die Eidgenossenschaft. Bruch mit Frankreich: 1502-1510*, in « Schweizer Kriegsgeschichte », Bern 1933, IV, pp. 591-611; A. BUECHI, *Kardinal Matthäus Schiner*, Zürich 1923, I, pp. 274-275.

(17) La lega fu stipulata il 4 ottobre 1511, a cui aderì anche Enrico VIII (19 novembre), che nel piano di Giulio II doveva isolare Luigi XII dalle grandi potenze europee. Cfr. BUECHI, *Kardinal Matthäus*, pp. 274-275.

(18) Il duca Lodovico il Moro uscì travestito da Novara con i Confederati che l'avevano tradito (10 aprile 1500), per sfuggire alle ricerche dei Francesi a cui anche gli Svizzeri volevano sottrarlo. Per 200 corone, l'urano Turmann lo fece scoprire e così il 17 seguente fu deportato in Francia dove morì in cattività a Loches il 27 maggio 1510.

(19) Matteo Schiner nacque a Mühlebach nell'alto Vallese e, dopo la rinuncia dello zio Nicola, vescovo di Sion, fu eletto a succedergli, ricevendo in Roma il 13 ottobre 1499 l'ordinazione episcopale. Giulio II, per gli altri meriti politici verso la S. Sede, nel concistoro dell'11 settembre 1508 lo creò cardinale in pectore e il 6 febbraio 1511 gli conferì la sede episcopale di Vercelli. Nel marzo successivo fu proclamato cardinale con il titolo presbiterale di S. Pudenziana e il 9 gennaio 1512 legato papale. Morì a Roma di peste nella notte tra il 30 e il 1° ottobre 1522. Cfr. BUECHI, *Kardinal Matthäus*, I, pp. 256-260; II, pp. 372-376.

(20) La *Guerra di Chiasso* fu la conseguenza immediata della politica papale di avvicinamento nei riguardi degli Svizzeri, che scesero in Lombardia per la via di Como nell'estate del 1510 per recarsi a combattere a Ferrara. A Varese arrivarono circa 10.000 uomini, ma la resistenza francese, concentrata a Castiglione Olona, favorita da un certo disordine nelle schiere confederate, comandate dall'urano Walter Amman, riuscì a respingere gli invasori a Como e poi oltre i confini. Cfr. S. FREN, *Der Chiasserzug 1510 und der Kalte Winterfeldzug 1511*, in « Schweizer Kriegsgeschichte », Bern 1935, II, pp. 314-316.

(21) A Venezia si impose di fornire le provvigioni, le armi e 600 uomini armati. I Veneziani però non nascosero mai il loro profetico timore per la troppa sensibilità dei Confederati all'oro francese. Cfr. BUECHI, *Kardinal Matthäus*, I, pp. 275-277.

strada Berna-Lucerna. Anche Basilea lasciò partire le sue truppe il 19, mentre Berna bandì una leva di 2000 uomini per il 26 novembre. La dieta di Zurigo (17 novembre) aveva sollecitato infatti la partecipazione generale dei Confederati alle operazioni delle milizie di Svitto che, guidate dal Landamanno Ulrich Hönig di Hohensax, nel frattempo per il passo del S. Gottardo, scendevano verso Bellinzona. Questa decisione sbalordì tutti, Luigi XII non meno dell'imperatore Massimiliano, che alla dieta stessa aveva cercato invano di intavolare una mediazione di pace, realizzando addirittura un avvicinamento con la Francia pur di piegare la deliberazione dei Confederati. Ma i Francesi, sperando invece di dividere i Cantoni con il danaro, al momento fecero solo una grande azione politica di sfiducia nei confronti dell'imperatore. Ma intanto i soldati svizzeri per la via del Monteceneri e la Val d'Agno avevano già raggiunto il confine della Tresa<sup>(22)</sup>.

Il 26 novembre dichiararono guerra a Gaston de Foix, duca di Nemours e governatore francese di Milano e, con i rinforzi sopraggiunti da Friburgo che avevano con sé anche qualche pezzo di artiglieria, riuscirono a passare la Tresa, nonostante che i Francesi avessero distrutto il ponte, raggiungendo Varese il 30 successivo. In questo breve arco di tempo, travolta l'insufficiente resistenza, le forze confederate percorrendo l'antica strada della Valmarchirolo e della Valganna, puntarono sul capoluogo. Ma questo tragitto per il quale normalmente non sarebbero state richieste che poche ore di marcia, pare abbia tenuto occupato alcune giornate i soldati, sparpagliatisi, secondo il costume del tempo, a saccheggiare e ad incendiare i paesi circostanti, davanti alla furia dei quali agli abitanti non restò che la fuga sui monti con qualche povera masserizia racimolata in fretta e furia. Fra il 30 e il 4 dicembre transitò anche un secondo gruppo di Friburgo, quindi gli uomini di Uri, Unterwalden, Glarona, Sciaffusa e Lucerna, ai quali pare non restasse molto da spigolare. Tra il 6 e il 7 comparvero poi quelli di Basilea, Baden e Bremgarten, e l'8 1500 uomini di Zurigo che transitarono da Bellinzona il 2 dicembre<sup>(23)</sup>. Là li aveva incontrati l'agente del Card. Schiner, Anselmo Graf, che ritornando da Roma si era unito a loro, portando anche lettere papali con l'indulgenza per coloro che avevano intrapreso la guerra. Ma già da Roma il Cardinale era in contatto continuo, per dirigere la campagna militare cui presiedeva come rappresentante del Papa<sup>(24)</sup>. Anselmo Graf assicurava inoltre che con l'avvento del vescovo di Sion sarebbe arrivato anche il soldo pattuito, in ritardo solo per la scarsa sicurezza delle strade. Più tardi, e finalmente ultimi, attraversarono le già martoriate vallate 2000 Bernesi e 600 di Soletta che valicarono il Gottardo solamente il 4 dicembre. Costoro raggiunsero gli altri contingenti a Gallarate, portando al completo un esercito di circa 10.000 uomini.

(22) FREN, *Der Chiasserzug*, pp. 316-317.

(23) *Ibidem*, pp. 316-317.

(24) Per l'elezione del Cardinale di Sion come legato del Papa nella guerra contro la Francia e gli alleati eretici e scismatici, cfr. BUECHI, *Kardinal Matthäus*, I, p. 279 ss.

Anche se la *fredda campagna d'inverno* <sup>(25)</sup>, questo fu il nome con cui passò allo storia, si concluse con un rinnovato insuccesso, in Valganna e nei paesi limitrofi emersero impellenti le necessità della restaurazione, essendo le abitazioni diroccate, bruciate e comunque inabitabili. Il commendatario Giovanni Maria Sforza, messo al corrente della precaria situazione in cui versava molta parte dei beni del Priorato di S. Gemolo, rinnovando prontamente la conduzione generale con il Graziolo, programò generosamente tutte le necessarie riparazioni ad arbitrio del conducente, assicurando il rimborso totale delle spese prima dello scadere del contratto novennale, dopo un'estimazione amichevole. Ma il francese Aymario di Cler-

<sup>(25)</sup> Gli Svizzeri, lasciata Varese per mancanza di viveri, scesero a Gallarate dove furono raggiunti dalle spedizioni di Berna e Soletta. Intanto Venezia doveva preparare un'armata presso Verona alla quale i Confederati per Bergamo, Brescia e Peschiera dovevano andare a congiungersi. Da parte sua Matteo Schiner doveva indurre contemporaneamente le milizie pontificie ad attaccare i Francesi da Bologna a Parma. Il piano strategico era ottimo, ma il clima il peggiore. I Francesi stazionarono invece per un po' a Saronno, poi a Legnano. Non disponendo di un grosso esercito (600 lancieri, 2000 fanti e una decina di pezzi di artiglieria) cercavano solo di tanto in tanto con qualche scaramuccia di ostacolare l'avanzata. Sfiduciati per il mancato attacco di Venezia e dei soldati del Papa, gli Svizzeri preferirono trattare la ritirata con i Francesi che si dichiararono pronti a sborsare 30.000 fiorini del Reno. Gli eserciti poi, marciando su Como, Lugano e Bellinzona, continuarono il viaggio di ritorno come avevano esordito in Valganna. Il 24 dicembre avevano già tutti rivalicato i monti. Cfr. FREN, *Der Chiasserzug*, pp. 316-320.

Nel Ms. Braidense *Itinerari militari* di Alberto Vignati troviamo una nota importante circa la strada percorsa dai soldati nella discesa in Lombardia, che corrisponde all'itinerario *Da Varese a Lugano: Strada che feno li S.ri Sviceri quando pasano a Monzenere lanno 1510 del mese di settembre tenendo sempre a man dritta che da Sonvigo Lugano, ne altro loco poteano essere ofexi per li monti se non tra mezo*. A parte la confusione della data, in evidente rapporto con quella della guerra di Chiasso, il valore dell'itinerario rimane valido. Le misure delle distanze tra le diverse località sono espresse in miglia milanesi; di particolare interesse il numero dei cavalli che ogni paese poteva alloggiare.

<i>Levera (Rivera) de Moncener mio uno</i>	ca. 6
<i>Brioni (Bironico) mio uno</i>	ca. 6
<i>Carvigno (Camignolo) mio uno</i>	ca. 12
<i>Oria (Origlio) mio uno</i>	ca. 20
<i>Mezonighe (Mezzovico) mio uno</i>	ca. 30
<i>Sighelino (Sigirino) mezo mio</i>	ca. 25
<i>Ponte de le Tavernete (Ponte di Tavernete) su lo fiume del Videgio (Vedeggio) mio uno</i>	ca. 20
<i>Toresella mio uno</i>	ca. 15
<i>Bedino (Bedano) mio uno</i>	ca. 20
<i>Gravezano mio uno</i>	ca. 25
<i>Man (Manno) ust. mio uno</i>	ca. 30
<i>Serocha (Serocca) mio uno</i>	ca. 6
<i>Agno mio uno</i>	ca. 12
<i>Mayas (Magliaso) mio uno</i>	ca. 20
<i>Ponte de Tresa mia 2</i>	ca. 30
<i>Marchiolo (Marchirolo) mia 2</i>	ca. 25
<i>Badia dagana (monastero di Ganna) mia 2</i>	ca. 10
<i>Frescon (Fraschirolo) mia 4</i>	ca. 8
<i>Biurno di sopra mia 2</i>	ca. 30
<i>Varexio mezo mio</i>	ca. 300

Cfr. E. TAGLIABUE, *Strade militari della Rezia e del Ticino negli anni 1496-1519*, in « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », XXIII (1901), pp. 1-8.

mont, agente dello Sforza, forse credendo di poter approfittare del momento politico sfavorevole ai membri della famiglia ducale milanese, cercò con un tiro audace di appropriarsi della commenda di S. Gemolo, passandola con una locazione novennale al milanese Luigi Porri, lasciando intravedere l'intenzione di estromettere anche il Graziolo. Costui però non perse tempo e, per tutelarsi dei suoi diritti ancora insoddisfatti (lire 14.402, soldi 8, danari 9), ricorse a Roma che, con Bolla di Leone X (15 marzo 1520), nominò commissari apostolici per un regolare processo i giuristi milanesi Stefano Gallarati, prevosto degli Umiliati di Monforte e Giovanni Maria Tonsi, arcidiacono di Bobbio e poi Vicario Generale di Milano <sup>(26)</sup>.

Prima però che la Bolla fosse presentata (13 aprile 1521), con non poche imprevedibili complicazioni, morì Giovanni Maria Sforza a cui non del tutto pacificamente era successo nell'investitura Manaldo di Martory, vescovo di Tarbes <sup>(27)</sup>. In questo clima di grande confusione si giunse al processo raccolto nel rotolo di pergamena (m. 6,84), giacente nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, da cui stralciamo la parte riguardante questo avvenimento <sup>(28)</sup>. La vicenda e ancor più le conseguenze del

<sup>(26)</sup> Giovanni Maria Tonsi divenne Vicario Generale del Card. Ippolito II d'Este, arcivescovo di Milano (1520-1550). Nel 1539 fu delegato della Visita Pastorale nella Pieve di Varese. Cfr. C. CASTIGLIONI, *Fonti per la storia della pieve di Varese*, in « Rivista della Società Storica Varesina », I (1953), II p. 69.

<sup>(27)</sup> Nel processo è sempre chiamato *episcopus terbiensis* anziché *tarbiensis*. Il 6 novembre 1514, dopo la rinuncia del vescovo Tommaso di Tarbes, fu eletto a succedergli il canonico Manaldo di Martory, diacono dell'ordine di sant'Agostino: *Quemdam Manaldum O.S.A. professum et in diaconatus ordine constitutum, in cuius favorem Thomas, electus Tarviensis, munere consecrationis ipsi impenso, regimini eccl. Tarvien. cedit, ad instantiam Ludovici Francorum regis, eidem ecclesia praefecit (Papa) in episcopum*. (Cfr. J. HERGENROETHER, *Leonis X, Pontif. max. Regesta*, Freiburg im Breisgau, 1884, n. 12564). Il 10 novembre successivo viene confermato da Leone X: 10 nov. 1514. *Manaldus, electus Tarbiensis, provivus 8 idus Nov. an. 2, per cessionem Thomae electi. Oblig. fl. 1200*. Quasi sicuramente in conseguenza della sentenza (23 luglio 1522), che riconosceva pienamente i diritti del Graziolo e l'obbligo di risarcimento da parte del commendatario *pro tempore* (l'istrumento fu però redatto solo l'11 maggio 1523, con l'autorizzazione del Vicario Generale, Giovanni Maria Tonsi, dal notaio arcivescovile Filippo Serbelloni che lo estrasse dalle imbreviature del defunto notaio Filippo Carcano), rinunciò alla commenda di S. Gemolo in Valganna, della quale il 17 marzo 1526 troviamo investito il Card. Alessandro Cesarini (cfr. B. COMOLLI, *Documenti inediti per la storia del monastero benedettino di S. Gemolo M. in Ganna*, in « Rivista della Società Storica Varesina », VII (1962), p. 159) il quale, a sua volta, la trasmise al nipote Ascanio, *clericus romanus* e poi vescovo di Oppido in Campania. (Cfr. B. COMOLLI, *Un codice ambrosiano-monastico della Badia di Ganna*, in « Rivista della Società Storica Varesina », VIII (1964), p. 90, n. 4). Prima del 10 febbraio 1524, il vescovo Manaldo II di Tarbes cedette la sua sede episcopale a Gabriele di Grammont, vescovo non ancora consacrato di Couserant, oggi nel dipartimento di Ariège, ricevendo a sua volta in cambio il possesso di quella: situazione che fu regolarizzata da Clemente VII con Bolla del 19 luglio 1524. Manaldo morì poi a Coulommiers (Seine-et-Marne) l'8 dicembre 1548, dove fu sepolto. Cfr. anche EUBEL, *Hierarchia*, III, pp. 176, 309.

<sup>(28)</sup> Il voluminoso documento (18 fogli di pergamena, cm. 24 x 38, cucite di seguito) porta all'esterno la generica indicazione: 1523, maggio 9, *Controversia giudiziale in materia di miglioramenti fondiari in Val Ganna*. (Aggregazioni 6, Ganna 3). Cfr. COMOLLI, *Regesta chartarum*, V (1974), p. 27, n. 160. Nella stessa cartella se ne conserva un'altra copia cartacea molto sbiadita dall'umidità. Le 1504 righe di questo fittissimo manoscritto hanno sempre scoraggiato a priori qualsiasi interessamento; durante il lungo lavoro di trascrizione abbiamo

passaggio dei soldati svizzeri sui beni del monastero benedettino di Ganna furono particolareggiatamente rievocate dal Graziolo davanti ai commissari apostolici che, per raccogliere le testimonianze, il giovedì 12 giugno 1522 avevano trasferito il loro tribunale dal Duomo di Milano nella chiesa stessa di S. Gemolo a Ganna. Purtroppo il lavoro di imbreviatura notarile di questa importante relazione non fissò se non gli scarni dati dei lavori eseguiti. Rileviamo invece dalle deposizioni di alcuni testi qualche elemento interessante.

Leonardo Andreoli<sup>(29)</sup>, abitante a Ganna, confermò che gli Svizzeri, mentre transitavano per occupare il ducato di Milano, bruciarono e distrussero le case di Campobella e Baragia (Ganna). Anche se al momento dell'avvenimento, nel panico generale, era fuggito a Bedero, aveva però visto da lontano gli incendi e, ritornato poi sul posto, constatato le distruzioni.

Andrea di Ganna ricordò l'anno preciso (1511) e che la gente di Ganna e dintorni dovette rifugiarsi sui monti per sottrarsi alle vessazioni dei soldati e dall'alto contemplare impotente l'incendio delle proprie abitazioni, che, al loro ritorno, trovarono ridotte ad un cumulo di rovine. Naturalmente la soldataglia non risparmiò neppure il monastero di cui mise a fuoco una parte.

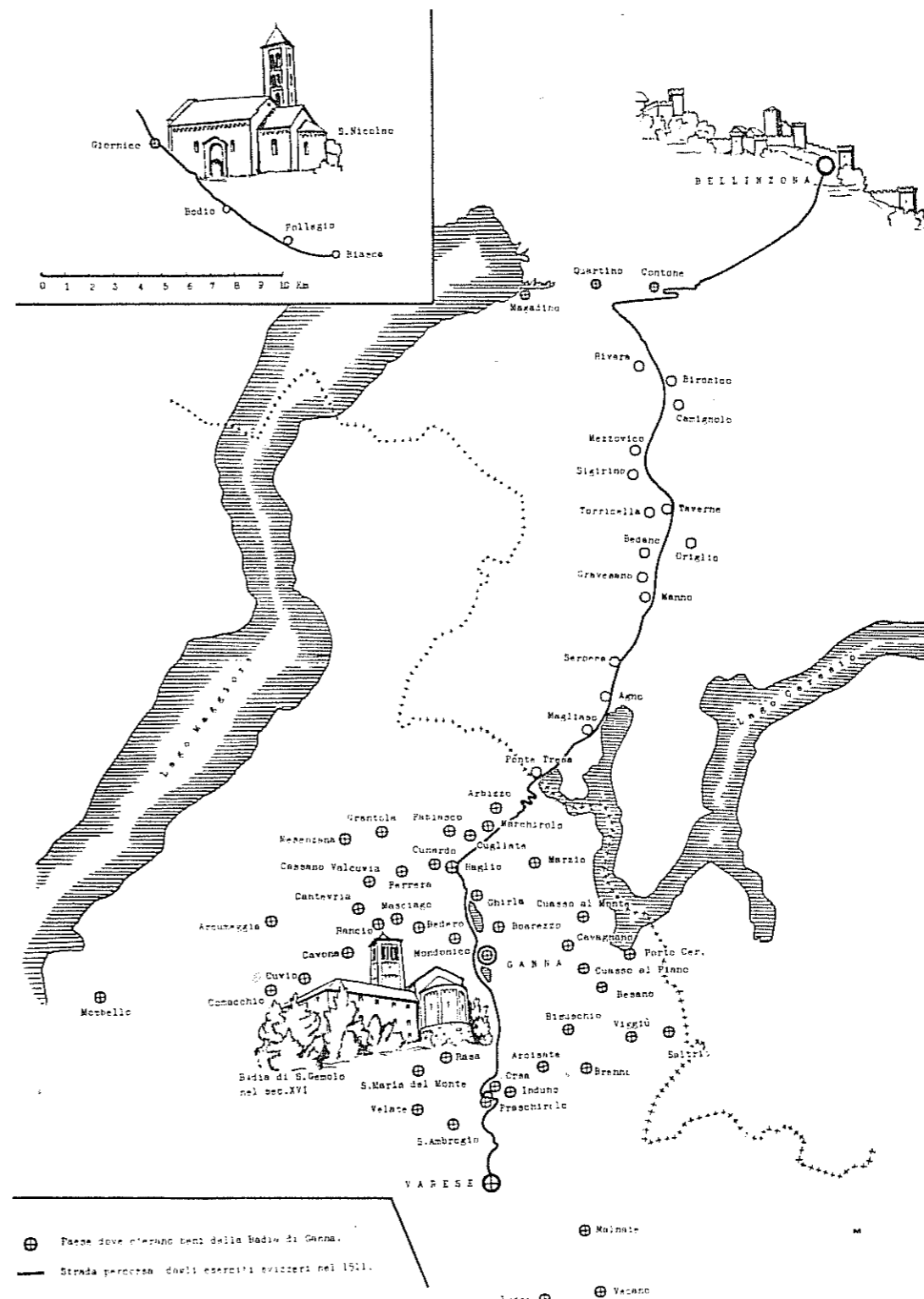
Galeazzo di Opreno, abitante a Campobella, aggiunse il particolare del saccheggio generale, assicurando inoltre che la parte della Badia incendiata e devastata dovette essere ricostruita.

Bernardo di Vigezzo<sup>(29 bis)</sup> (de Vigletio), abitante a Cunardo, limi-

però subito compreso la sua importanza non solo per la storia della Badia di S. Gemolo, ma anche di molti paesi circostanti, presenti nei ricorrenti toponimi e nelle persone e per ciò indispensabile per uno studio profondo dei primordi del secolo XVI. Per il momento ci limitiamo ad anticipare un'osservazione circa l'espressione *Cassius domus in terra* o anche *in solario* (a pianterreno o al piano superiore), impiegato sempre esclusivamente come denominazione di abitazione civile (vano o locale). E quindi priva di fondamento l'originale quanto superficiale spiegazione filologica che pretendeva di identificare con i *fenili* (nella bassa latinità semplicemente cassine). Cfr. M. FRECCHIAMI, *Documenti inediti per la storia del Monastero Benedettino di S. Gemolo in Ganna*, in « La Badia di S. Gemolo e la Valganna », I (1966), p. 19. Anche il *Magister*, preposto ai nomi di persona, non è affatto un cognome (cfr. *Ibidem*), ma solo un titolo generico di professione artigianale (ancora usato dialettalmente per i muratori: *Maister*) ben distinta da una comune attività agricola.

<sup>(29)</sup> Dal 12 agosto 1486, quando acquistò da Giovanni Varese alcune migliorie fatte all'osteria di Ganna, proprietà della Badia, ne ricevette l'investitura dal sindaco del monastero. (Cfr. Il livello nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, *Aggregazioni, Ganna*, n. 4). COMOLLI, *Regesta chartarum*, V (1974), p. 16, n. 63.

<sup>(29 bis)</sup> *Vigletio* è stato tradotto con *Vigezzo*, in riferimento a una località di Cunardo, oggi non ben determinata. Notiamo però che questo termine era già in uso anche come cognome, indipendentemente da qualsiasi specificazione di origine. Nel processo troviamo infatti (VII, 84) lavori eseguiti *IN DOMO heredum Jacobi de ossula dicto cazafocho, cassij quatuor videlicet duo in terra et duo desupra...*; nonostante che costui sia evidentemente proveniente dalla Val d'Ossola e residente ad Induno, in altro luogo (XVII, 3) è detto semplicemente *JACOMO VEGEZIO dicto Cazafocho. Induno videlicet primo per braza 823 de muro lire 164 soldi 12*. Bisogna però notare che la Valle Vigezzo è una delle collaterali della Val d'Ossola, da cui remotamente può aver avuto origine.



tando la deposizione a quella località ed alle terre circostanti di Raglio e Cugliate, testimoniò l'irruzione militare in questi paesi e l'incendio di molte case da cui gli abitanti erano già fuggiti sui monti vicini.

Giovanni di Mondonico rinnovò la testimonianza sull'identità della sorte toccata a Bedero, oltre che ai luoghi ricordati dal precedente. Anche se i soldati non arrivarono fino a Mondonico, egli pure dovette fuggire per il fuoco dei vari incendi, forse in Badia, si era propagato minaccioso alla montagna. Passate le milizie, nonostante l'età si recò personalmente in dette località a controllarne la desolazione.

Giovanni Angelo di Cugliate è esplicito nel rammentare l'incendio del Torchio in quella terra di proprietà del monastero di Ganna, dove abitava Benedetto Minalo.

Giacomo Martinoli di Casarivo, abitante a Bedero (teste per Mondonico), parla di un incendio generico, che potrebbe essere la conseguenza della propagazione di quello della montagna, ma l'annotazione cronologica lo anticipa di qualche anno prima del fatto.

Tognoli Antonio abitante a Masciago, ma nato a Bedero, confermò gli avvenimenti che portarono all'incendio di alcune proprietà monastiche giacenti a Bedero.

Tommaso Porri<sup>(30)</sup> e Giacomo Molinari di Induno limitarono la testimonianza alla distruzione di Fraschiolo<sup>(31)</sup>.

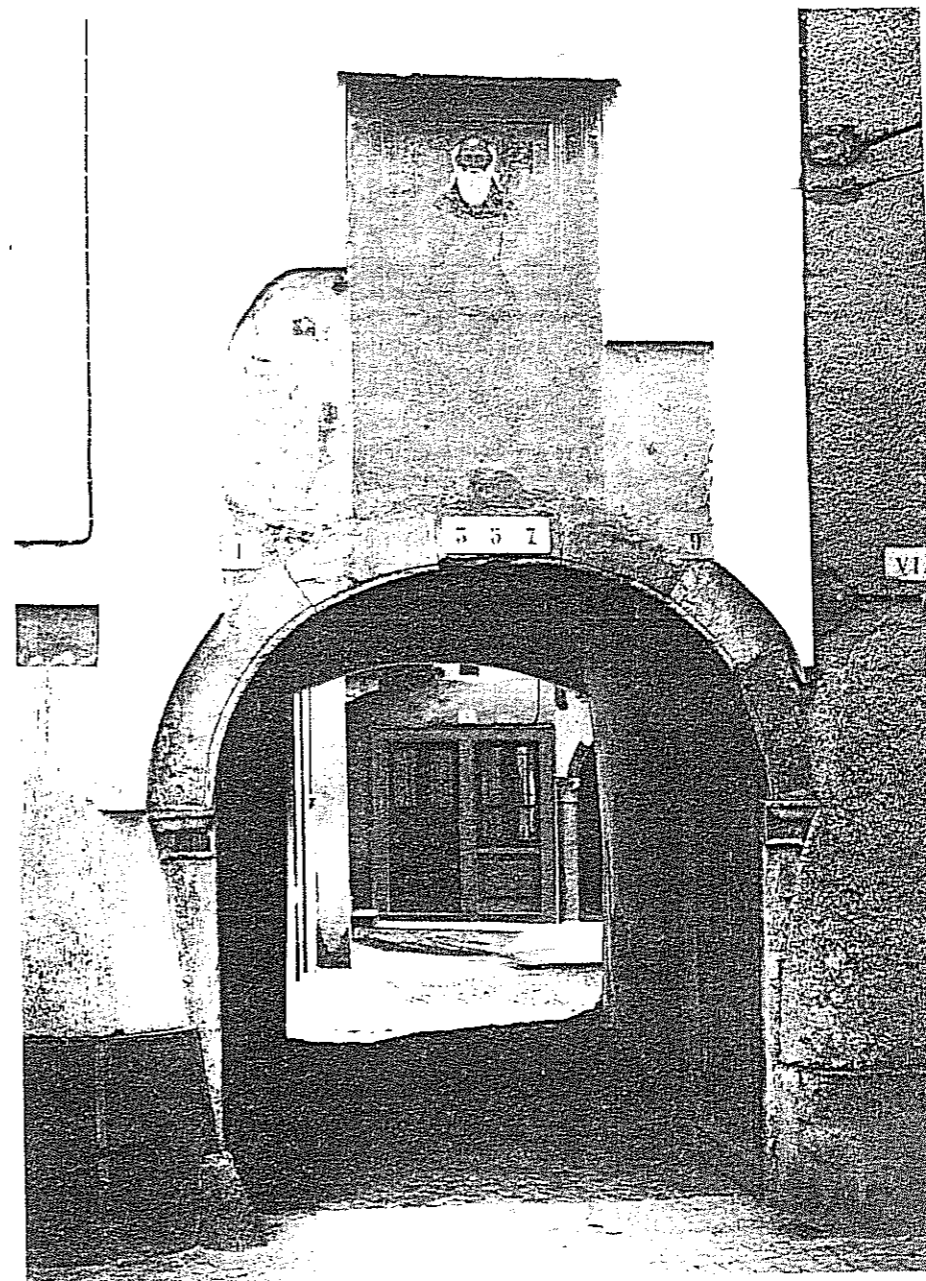
Da queste semplici, ma tanto significative note possiamo dedurre i colori ed il clima in cui iniziò nella nostra regione la ricordata campagna militare, arricchita di un particolare fin ora sconosciuto, ma che potrebbe essere la vera spiegazione del mancato entusiasmo delle popolazioni locali alla comparsa degli eserciti che dovevano, almeno nelle intenzioni, portare alla liberazione della tanto odiata dominazione francese.

Questo nuovo fatto storico, soprattutto per quanto concerne il saccheggio e l'incendio dell'antico monastero di Ganna<sup>(32)</sup>, riesce di primaria

<sup>(30)</sup> L'8 dicembre 1514 comprava un lotto di terra (prato e bosco) da Bernardino Ganna, che, a sua volta, l'aveva acquistato il 12 gennaio 1495 dai fratelli Zanino e Mariolo Ganna. Cfr. Le due pergamene: *Aggregazioni 6, Ganna 3*. Cfr. COMOLLI, *Regesta chartarum*, V (1974), p. 27, n. 159; p. 25, n. 154.

<sup>(31)</sup> Il Castello di Fraschiolo, già della Badia, anteriormente al 26 settembre 1264, fu ceduto *cum suis membris, possessionibus et pertinentiis* in enfiteusi perpetua a Francesco de Nigris da Paolo de Nigris per l'annuo fitto di 100 lire imperiali. Ma alla morte dell'affittuario, evidentemente senza eredi, ritornò al monastero. Il commendatario Ascanio Cesarini l'affittò allora ad Aliprando de Theis, *habitatori ville seu vici de Baraxa in valle de Ganna*. Costui fu già agente di Giovanni Maria Sforza e poi procuratore del Graziolo al processo: allora abitava a Ganna. Il contratto che abbracciava *quantam possessionem sive casale Frascherolo vulgariter nuncupatum, quod propter incendium per Helvetios et alios milites ibi factum... ruinam minatur*, fu ratificato con Bolla del Card. Antonio Pucci, penitenziere di Clemente VII il 1° luglio 1535. Cfr. *Diplomi di Cardinali*, n. 592, nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano.

<sup>(32)</sup> Dalle riparazioni eseguite da Graziolo di Cemo *in domibus monasterij*, il particolare delle braccia *54 de celo de laese orlato sopra lo inchiostro per andare verso Campanile* può offrire elementi utili all'identificazione della parte bruciata.



GANNA, portone di una vecchia casa sulla piccola piazza del paese, un tempo della Badia, restaurata all'inizio del sec. XVI dopo l'incendio degli Svizzeri, come prova il frammento di affresco con lo stemma stozesco.

importanza, nel suo grande interrogativo insoluto, per quanti si accingono a fare la storia delle alte vallate del Varesotto. Resta ora la necessità di chiarire se i pochi cenobiti, nel trambusto generale di una fuga precipitosa, abbiano avuto il tempo e la preoccupazione di mettere in salvo, almeno parzialmente, l'archivio monastico e la biblioteca, o se, invece, fatalmente e con le prevedibili conseguenze, questi siano andati distrutti o dispersi in questo terribile saccheggio.

Riteniamo pertanto di non aver lavorato invano nel raccogliere queste poche pagine a cui aggiungiamo come documentazione, non seguita da altro commento, la trascrizione della parte originale del testo nella sufficiente chiarezza ed espressività della facile veste latina.

## APPENDICE

*Ganna, 12 giugno 1522; Documento estratto dal Ms. (pergamena) conservato in duplice copia (Cfr. la nota n. 28) nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (Aggregazioni 6, Ganna 3). I numeri romani indicano i diversi fogli, quelli arabi al margine le righe, mentre i tre puntini nel testo omissioni di prolissità non confacenti al tema.*

- 68 IN NOMINE // Domini amen. Infrascripti sunt testes eorumque dicta,  
69 sacramenta et attestationes producte per Dominum Gratiolum de Cemo  
70 conductorem generalem prioratus sancti Jemuli de Gana // eiusque bono-  
71 rum et iurium in causa vertenti coram Reverendis Dominis Joanne Ste-  
72 phano de Gallaranis preposito ecclesie sancti Petri in Monteforti extra et  
73 prope muros // Mediolani ordinis Humiliatorum et Joanne Maria de Tonsis  
74 archidiacono ecclesie Bobiensis ambobus iuris utriusque doctoribus Co-  
75 missarijs et executoribus apostolicis desuper // deputatis inter ipsum Do-  
76 minum Gratiolum seu eius procuratorem eius nomine ex una et Reveren-  
77 dum Dominum Manaldum Episcopum Terbiensem perpetuum comendata-  
78 rium dicti // prioratus sancti Jemuli de Gana, ac Dominum Adimarium  
79 de Claramonte pariter ius in dicto prioratu pretendentem habere seu eorum  
80 respective procuratore eorum nominibus // ex alijs partibus, et recepti  
81 interrogati et examinati per me Philippum de Carchano notarium infra-  
82 scriptum per prefatos Reverendos Dominos Commissarios apostolicos //  
83 ellectum et depputum in presentia et asistentia prefatorum Dominorum  
Comissariorum apostolicorum super capitulis per dictum Dominum Gra-  
tiolum in causa huiusmodi // ... productis quorumquidem capitulorum  
tenor hic omittitur brevitate causa quia superius est descriptus, testium //  
vero eorumque attestations et actorum tenor sequitur et est talis vide-  
licet: Millesimo quingentesimo vigesimo secundo indictione decima die  
iovis duodecimo mensis // Junij in tertijs. LEONARDUS de Andreolis  
dictus Comes filius quondam Petri habitans in loco de Baradia territorij  
Gane mediolanensis diocesis testis productus // per prefatum Dominum  
Gratiolum de Cemo, ...et qui iuravit ad sancta Dei evangelia manibus cor-  
poraliter tactis // scripturis in manibus prefatorum Dominorum Comissa-  
riorum apostolicorum in ecclesia sancti Jemuli de Gana predicta, se dicere  
puram et meram veritatem in et // super capitulis ut supra productis in  
causa huiusmodi ac interrogationibus ei per prefatos Dominos Commissarios  
apostolicos fiendis bona fide sine fraude // remotis odio ira amore timore  
amicitia et inimicitia prece pretio specialique profichito atque dampno, et  
omnibus alijs que testem deviare possent // a veritate dicenda presente  
dicto Domino Gratiolo et absentibus alijs partibus ut supra, super supra-  
scripto primo capitulo sibi vulgari sermone lecto necnon // etiam inter-  
rogatus super suprascriptis literis apostolicis ac dicto instrumento locationis  
facte de dictis bonis sancti Jemuli de Gana in prefatum Dominum //

84 Gratiolum in causa producto et pactis in dicto instrumento contentis, vul-  
85 gariter lectis, interrogatus et examinatus suo sacramento prestito // testi-  
ficando respondit et dixit hic testis qui est etatis annorum septuaginta et  
ultra et recordatur de bona recordantia de annis quinquaginta //

IX

...quod verum est quod modo possunt esse anni decem seu undecim  
2 proxime preteritis quod domus et sedimina de quibus in lista... // ...per  
elvetios qui transierunt more hostili ...pro invadendo ducatum mediolani  
3.4 igne combusta fuerunt pro parte et pro // parte etiam dirrupta // ...Et  
premissa scire quia ipse usque a tenerili etate citra venit habitatum in loco  
predicto Baradie in quo etiam de presenti habitat et a tempore citra habi-  
tavit. //

...DEINDE interrogatus super melioramentis reparationibus et expensis  
10 factis in loco Baradie respondit // et dixit pariter facta fuisse ... per dictum  
11 Dominum Gratiolum seu alios eius nomine a // dicto tempore citra et  
postquam dicta invasio elvetiorum facta fuit...

17 ...Item interrogatus... respondit quod tempore dicte // invasionis dictus  
testis erat in loco Bedre prope dictum locum Gane... ad quem locum aufu-  
18 gerat // propter metum dictorum elvetiorum viditque ignem positum per  
dictos elvetios in dictis locis et domibus ... et post recessum abinde //  
19 dictorum elvetiorum ... redijt ad dictum locum Baradie et vidit domus et  
loca et sedimina dictorum locorum Baradie et Planchebelle dirrupta et igni  
20 traddita // ita quod necesse fuit ipsas domos et loca respective cooperire  
et rehedificare ac reparare secundum eorum indigentiam aliter homines qui  
21 tunc habitabant ... // ... non potuissent ibidem morari neque permanere...  
48 // ... DIE ET HORA suprascriptis, Andreas de Gana filius quondam Chri-  
stofori...

... respectu melioramentorum factorum in loco Planche belle Baradie et  
51 // in domibus Monasterij seu prioratus predicti, excepta partita magistri  
52 Christofori ... que fuit omissa de voluntate producentis, // interrogatus  
53 et examinatus ... respondit et dixit hic testis ... // qui est etatis annorum  
54 quadraginta vel circha ... et recordatur ... de annis viginti et ultra // prete-  
ritis quod verum est et quod ipse testis qui fuit et est natus et educatus in  
loco de Gana modo possunt esse anni decem seu undecim et si bene //  
55 meminit de anno millesimo quingentesimo undecimo ... vidit elvetios qui  
transierunt per loca et domos dicti prioratus more hostili pro ducatum //  
56 mediolani invadendo et occupando pro quorum adventu necesse fuit dicto  
testi prout oportuit alijs incolis et habitantibus tunc in dicto loco de Gana  
et // partibus circumstantibus aufugere ab eorum visitationibus et deserere  
57 loca et domos in quibus habitabant ... super montibus ibi propinquis // et  
58 vidit ipse testis maximum ignem positum per dictos elvetios in dictis locis  
et domibus ... Et post // recessum ipsorum elvetiorum abinde dictus testis  
59 et alij incole redierunt ad dictas domos et loca et viderunt unam maximam  
ruynam ... // ... ita quod in ipsis locis et domibus non poterat habitari ...  
60 quod erant igne combusta et discoperta et dirrupta...



GANNA, particolare dello stemma del commendatario Giovanni Maria Sforza, arcivescovo di Genova, mutilo nella leggenda per la tardiva messa in opera (1765) del portale in pietra viva, che, secondo un'altra data più antica illeggibile, pare di recupero. Inoltre la croce episcopale sopra l'insegna gentilizia ci assicura che un tempo doveva essere ornata anche dal cappello prelatizio, in parte già soppresso al tempo dell'esecuzione del vicino affresco, rappresentante S. Antonio Abate e del tutto ricoperto con l'intonacatura generale della casa, recente del '1930. Riportiamo le poche lettere superstiti della scritta *Johannes Maria Sfortia Archiepi- scopus Januensis*



81 ...Interrogatus ... respondit quod dicta melioramenta facta in dictis domi-  
82 bus dicti prioratus taliter fuerunt et // sunt necessaria ... quia sine illis  
83 monaci et presbyteri servientes in // divinis dicte ecclesie sancti Jemuli in  
dictis domibus habitare non potuissent et etiam quia dicta melioramenta  
facta in dictis domibus // facta sunt partim pro habitatione monachorum  
et religiosorum predictorum et partim pro gubernandis et conservandis  
fructibus blado vino //

X

et rebus alijs pro tempore nascentibus in bonis dicti prioratus et etiam  
quia dicti elvetij etiam dederunt ignem tempore prefato in una parte do-  
2 morum // ipsius monasterij et etiam dicta loca erant devastata dirupta  
per dictos elvetios ...  
... DIE ET HORA suprascriptis, Galeaz de Opreno filius quondam ma-  
6 gistri Stephani habitans in loco Pianchebelle testis // productus ... respon-  
9 dit et dixit hic testis qui est etatis annorum quadraginta vel // circa ... et  
recordatur ... de annis triginta ... quod verum est et quod modo possunt  
10 esse anni // decem seu undecim ... quod venerunt elvetij in partibus istis  
pro occupando ducatum mediolani et transierunt per dicta loca dicti prio-  
11 ratus de Gana // more hostili et in eorum transitu dederunt ignem in  
12 multis et diversis domibus et locis de quibus in dicto capitulo // mentio  
habetur respectu dictorum locorum Pianche belle Baradie et Monasterij  
16 locaque ipsa et domos ipsas depredarunt ... Interrogatus de causis scientie  
respondit premissa scire quia // ipse testis fuit et est natus et educatus  
in dicto loco Pianchebelle et quia tempore dicti adventus et transitus  
17 dictorum elvetiorum ... ipse testis aufugit ab // eius habitatione prout et  
etiam alij vicini aufugerunt propter metum dictorum elvetiorum super  
18 montibus ibi propinquis sed tamen ... videbat et vidit ignem // positum  
per dictos elvetios in dictis locis et domibus, et post recessum ipsorum  
19 elvetiorum ipse testis redijt ad domum ... et vidit unam // maximam  
ruynam locorum et domorum ...  
... et etiam quia tempore transitus dictorum elvetiorum in illis partibus  
incendium ipsi elvetij dederunt in una parte domorum dicti monasterij  
32 que // necesse fuit rehedificare ...  
36 TESTES SUPER BONIS Culiare Laliij et Conardi. Die et hora supra-  
scriptis Bernardus de Vigletio filius quondam Jacobi habitans in loco Cu-  
37 nardi valis // Marchiroli Episcopatus Comi Mediolanensis diocesis (\*)

\* Questi termini in apparente contraddizione sono invece la conseguenza del recente spostamento di Cunardo, forse in questo tempo ancora ambrosiano come rito, nell'orbita comasca. In un livello dell'11 marzo 1504 i termini sono ancor più espliciti: *in loco Cunardo vallis Marchiroli plebis Travalia Ducatus Mediolani* (cfr. *Aggregazioni 5, Ganna 2*). Nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Gofredo da Bussero (Ed. M. MAGISTRETTI-U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917) è infatti pacifica la dipendenza di Cunardo dalla pieve ambrosiana di Bedero Valtravaglia, *De sancto Bartholomaeo item in loco Cunardo de Travalia* (col. 49 A); *De sancto Abondio confessore episcopo cumano, et alia ecclesia in loco Cunardo de Travalia* (col. 40 C); *In plebe Travalia loco Cunardi ecclesia sancti Nazarij* (col. 280 A), come anche di Cugliate, *In plebe Travalia, loco Culiare, ecclesia sancti Julij* (col. 191 B) e di Fabiasco, *Fabiasco ecclesia sancte Marie* (col. 255 B). In questo elenco, compilato verso la

38 testis productus et iuratus ut supra ... // ... respectu melioramentorum  
39 factorum // in locis Culiare Laliij et Cunardi, interrogatus et examinatus ...  
40 respondit et dixit hic testis qui est etatis annorum sexaginta et // recor-  
datur de bona memoria de annis quadraginta ... quod verum est et quod  
41 modo possunt esse anni decem seu undecim proxime preteritis // quod  
elvetij more hostili irruerunt in dictis locis et partibus circumstantibus pro  
invadendo ducatum mediolani et transeutes per dicta loca dederunt ignem  
42 in quam plurimis // domibus et locis ... Conardi Laliij et Culiare ...  
... dictus testis tempore dicti incendij aufugit ab habitatione sua super  
53 montibus ibi propinquis. Et post recessum ipsorum // elvetiorum redijt ...  
et vidit domos et loca de quibus supra diruptas et combustas et dirupta  
et combusta ...  
64 ... DIE ET HORA suprascriptis, Johannes de // Mondonico filius Am-  
66 brosj habitans in loco de Mondonico dicte mediolanensis diocesis testis  
productus et iuratus ut supra ... // ... // ... respectu melioramentorum  
67 factorum in locis de Culiare Laliij Cunardi et Bedre, interrogatus et exami-  
68 natus ... // respondit et dixit hic testis qui est etatis annorum octuaginta  
vel circha ... et recordatur ... de annis sexaginta et ultra // ... se scire di-  
69 cedere quod verum est quod dictus Dominus Gratiolus fieri fecit dicta me-  
70 lioramenta ... in dictis locis // et domibus de quibus in dicto capitulo fit  
71 mentio ... // ... Et predicta scire quia ipse testis fuit et est natus et educa-  
tus in dicto loco de Mondonico et continue in dicto loco fuit // et habi-  
72 tavit prout de presenti etiam habitat et etiam quia modo possunt esse anni  
decem seu undecim ... // quod in transitu quorundam elvetiorum per dicta  
73 loca de quibus supra fuit datus ignis per dictos elvetios in illis domibus  
et locis Culiare Cunardi Laliij // et Bedre ... propter quem ignem domos  
76 et loca ipsa dirupta et combusta remanserunt //  
... et etiam quia dictus testis vidit dictum ignem in dictis // locis positus  
(sic) et fuit necesse ipsi testi a dicto loco de Mondonico aufugere propter  
77 ortum ignem. Et post recessum dictorum elvetiorum redijt postea ad //  
domum per dicta loca Laliij Cunardi Culiare et Bedre et vidit ipsam ruy-  
nam ...

XI

... DIE ET HORA suprascriptis Johannes Angelus de Culiare filius quon-  
dam Antonij testis productus ut supra et qui // iuravit ut supra...  
4 ... respectu melioramentorum de Culiare in domo Benedicti Minali tantum  
6 omissis // alijs de voluntate producentis ... respondit et dixit quod ipse  
7 testis qui est etatis annorum // quadraginta preteritis et recordatur ... de  
annis triginta proxime preteritis se scire videlicet quod verum est quod  
8 dicta melioramenta, reparationes et expense // de quibus in dicta partita

fine del secolo XIII, essendo state dimenticate tutte le chiese dedicate a San Martino, resta invece una lacuna per Marchirolo. Cunardo, Cugliate e Fabiasco erano già passate prima del 1398 alla diocesi di Como, non figurando nella *Notitia cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, M. MAGISTRETTI, in « Archivio Storico Lombardo », XXVII (1900), pp. 9-75; 257-304. Cfr. G. VIGOTTI, *La Diocesi di Milano alla fine del secolo XII*, Roma 1974, p. 365.

9 fit mentio facta fuere ab annis decem citra preteritis nomine dicti Domini  
Gratioli in domo dicti Benedicti. Et predicta scire quia ipse // testis vidit  
illa fieri, et facta fuerunt post quoddam incendium factum in dicta domo  
quod fuit a dicto tempore citra. Et fuit necesse dicta melioramente de //  
10 quibus in dicto capitulo facere si dictus Benedictus vel alia persona loco  
sui ibidem habitare et bona dicti prioratus laborare debebat. Interrogatus  
11 // ... respondit quod dicta melioramenta erant et sunt utilia et necessaria  
ac cesserunt et cedunt in utilitatem dicti monasterij et hoc scire rationibus  
12 // prealegatis et quia in dicta domo habitare non poterat sine dictis meli-  
oramentis nec bona dicti monasterij seminari neque coligi possent.  
... DIE ET HORA suprascriptis, Antonius de Tognolis filius quondam  
40 magistri Petri habitans in loco Maciago // Episcopatus Comi testis  
productus ... // ... respectu melioramentorum factorum in loco de //  
41 de (sic) Bedra tantum, omissis alijs de voluntate producentis, interroga-  
42 tus et examinatus ... respondit et dixit hic testis qui est etatis // annorum  
43 quinquaginta quinque et ultra ... et recordatur ... de annis quadraginta ...  
44 quod verum est quod dicta // melioramenta reparationes et expense ...  
de quibus ... fit mentio fuerunt facta nomine dicti Domini Gratioli //  
45 ab annis decem seu undecim proxime preteritis ... Et hoc scire quia modo  
46 possunt esse dicti anni decem seu undecim // quod pars dictorum locorum  
et domorum fuit combusta per elvetios transeuntes per dicta loca et pars  
47 erat tantum vetus quod minabatur ruynam ... // ... et etiam quia dictus  
48 testis fuit natus // et educatus in dicto loco de Bedra et illa vidit facere  
et in eis laboravit ...  
... DIE ET HORA suprascriptis, Thomas de Porris filius quondam Vin-  
79 ventij habitans in loco de Induno Mediolanensis // diocesis testis pro-  
ductus ...  
... respectu bonorum de Frascarolo et Induno tantum omissis alijs de  
82 voluntate producentis interrogatus et examinatus // ... respondit et dixit  
hic testis qui est etatis annorum quinquaginta et ultra et recordatur ... //  
83 ... de annis triginta ... quod verum est quod dictus Dominus Gratiolus  
84 ab annis decem citra preteritis fieri // fecit dicta melioramenta repara-  
tiones et expense in dictis locis Frascaroli et Induni ... Et premissa scire  
85 quia // ipse testis nomine dicti Domini Gratioli fieri fecit talia meliora-  
menta reparationes et expensas...  
... Et etiam quia necesse fuit dicto Domino Gratiolo fieri facere // dicta  
88 melioramenta et reparationes in dictis bonis propter quod dictus locus  
Frascaroli tempore quo venerunt elvetij pertransitum in dicto //

## XII

1 loco Frascaroli more hostili fuit combustus ...  
9 ... Et sic concludendo // dixit ipse testis dicta melioramenta reparationes  
et expense ... cesisse et cedere ... in maximam utilitatem dicti prioratus  
10 // et etiam quia dicta loca et domus de quibus supra tempore transitus  
elvetiorum pro invadendo ducatum mediolani fuerunt igne combusta ...  
... DIE ET HORA suprascriptis, Jacobus de Molinarijs filius quondam

48

13 Tognini habitans in loco de Induno ... // testis productus ... respectu  
15 melioramentorum // factorum in dictis locis Frascaroli et Induni ... inter-  
16 rogatus et examinatus respondit et dixit hic testis ... // ... qui est etatis  
17 annorum quinquaginta ... et recordatur ... de annis quadraginta ... // quod  
verum est quod predicta melioramenta reparationes et expense dictorum  
locorum Frascaroli et Induni fuerunt et sunt facta seu fieri facta per dictum  
18 Dominum // Gratiolum et eius nomine in dictis locis ... et predicta scire  
19 quia ipse testis fuit et est natus in // dicto loco de Induno et in eo eleva-  
20 tus ... // ... Et etiam quia dicta loca modo possunt esse anni decem seu  
21 undecim fuerunt combusta ab elvetijs qui pertransiebant // per dicta  
loca, ...

49